

## L'INVENZIONE DELLA TRADIZIONE

La nascita della “Riviera dei Fiori” e le trasformazioni agrarie di Cipressa (IM)

*Alessandro Panetta\** (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - CNR), *Stefano Costa* (SABAP Imperia e Savona), *Gianluca Garibaldi* (Consorzio Irriguo Potabile del Comune di Cipressa e Costarainera), *Patrizia Garibaldi* (Museo Civico di Archeologia Ligure di Genova), *Ylenia Paciotti* (Università di Genova), *Anna Maria Stagno* (Università di Genova)

\*alessandro.panetta@isem.cnr.com

### 1. Introduzione

Questo contributo intende riflettere sul ruolo che l'archeologia può avere nello studio del passato recente, a partire dalla prospettiva della ricerca sugli spazi rurali e sulla storicizzazione del paesaggio, attraverso la discussione del caso di Cipressa (IM). L'indagine che il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università degli Studi di Genova sta realizzando ha, sinora, riguardato un versante, quello compreso tra l'abitato di Cipressa e il mare, che è caratterizzato oggi dalla presenza di piccole aziende agricole, dove, lungo i terrazzamenti che caratterizzano i versanti, è possibile osservare un'elevata densità di manufatti legati all'irregimentazione e gestione delle risorse idriche realizzati negli ultimi 150 anni. Si tratta prevalentemente di pozzi, canalizzazioni e cisterne in cemento. Molti di essi sono ancora in uso (o riutilizzati), mentre di altri sono riconoscibili oggi solo alcune tracce. Le ricognizioni archeologiche hanno permesso di ricostruire le trasformazioni del paesaggio negli ultimi due secoli, con particolare riferimento al passaggio, fra XIX e XX secolo, da una fase di colture terrazzate irrigue (ulivo, vite, orti, alberi da frutto) allo sviluppo e al progressivo intensificarsi della floricoltura che, dopo la metà del Novecento ha assunto un carattere di tipo “industriale”, per poi gradualmente declinare, pur radicandosi nell'immaginario collettivo (ad es. nella toponomastica) come fenomeno, e per certi versi vocazione “tradizionale” dell'area.

L'analisi tipologica e spaziale delle tracce di questi manufatti ha permesso sia di ricostruire cronologie fini di usi, riusi e trasformazioni degli spazi, sia di riconoscere, nella loro dimensione materiale<sup>1</sup>, la costruzione e l'esercizio dei diritti di accesso alla risorsa idrica (e dei conflitti), da parte delle collettività legate a Cipressa e alle vicine Lingueglietta e Costarainera, anche in riferimento all'istituzione del *Consorzio Irriguo* del 1928; in aggiunta a ciò, è stato possibile individuare le relazioni tra i cambiamenti

<sup>1</sup> Sul tema cfr. Stagno (2018, 2019).

nelle colture e le trasformazioni economico-sociali (ferrovia, flussi migratori, industria) che hanno interessato quest'area nel periodo in esame.

La prima sezione di questo contributo sarà dedicata alla discussione delle serie documentarie (sul terreno e fra le testimonianze scritte) che stiamo raccogliendo per ricostruire le modalità di gestione della risorsa idrica e delle pratiche agricole nell'area di Cipressa, mentre la seconda sezione verterà principalmente sulla restituzione del contesto storico, economico e sociale della Riviera ligure di Ponente tra XIX e XX secolo.

Dal punto di vista metodologico questa ricerca vuole proporre un ragionamento sui processi di costruzione sociale dello spazio locale ed evidenziare come, focalizzando l'attenzione sulle pratiche e i sistemi di gestione delle risorse ambientali, sia possibile mettere in discussione categorie consolidate e spesso usate in maniera assiomatica come "modernità", o dicotomica come nell'opposizione rurale/urbano e industriale/rurale. Questi temi, unitamente al concetto di "invenzione della tradizione" con riferimento specifico al caso della "Riviera dei Fiori", verranno infine affrontati nelle conclusioni del contributo.

## **2. L'inchiesta statistica di Chabrol de Volcic e il paesaggio agrario di Cipressa a inizio Ottocento**

L'indagine qui discussa<sup>2</sup> ha interessato il versante, perlopiù terrazzato, compreso fra l'abitato di Cipressa ed il litorale costiero, in particolare nell'area de *I Piani*. Questa zona è stata oggetto di prospezioni da parte di un gruppo di ricercatori del LASA, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio della Liguria e con l'azienda agricola Garibaldi Gianluca, che ha segnalato al LASA l'interesse storico-ambientale dell'area.

L'indagine di terreno è stata finalizzata ad un primo censimento del patrimonio rurale connesso alla gestione delle risorse ambientali in quest'area, con particolare riferimento alle risorse idriche, nell'ottica di una loro possibile conservazione e valorizzazione da parte dei proprietari. Dei numerosi manufatti documentati, soprattutto pozzi e canalizzazioni a cui in alcuni casi sono associati abbeveratoi e fontane, sono state documentate le trasformazioni strutturali, leggibili come esito di cambiamenti storici e/o sociali.

<sup>2</sup> Le ricerche si sono svolte sotto la responsabilità scientifica di Anna Maria Stagno, nell'ambito del progetto IRIS "Inspiring Rural heritage: Sustainable practices to protect and conserve upland landscapes and memories", finanziato dal programma Joint Programming Initiative – Cultural Heritage (JPI-CH, call 2019 "Conservation, Protection and Use") su fondi del programma Horizon 2020 (P.I. Prof. S. Salvidio, Università di Genova) e dedicato allo studio del patrimonio rurale vivente, ovvero quell'insieme complesso di siti, manufatti e paesaggi che può essere capito e valorizzato solo considerandone la dimensione storica, che permette di tenere insieme gli aspetti culturali, sociali e ambientali e di valorizzare chi lo ha costruito e mantenuto nei secoli, ovvero le collettività locali. L'obiettivo era infatti di costruire percorsi di formazione per operatori, pianificatori e addetti e valorizzazione che permettessero di saldare la prospettiva "naturalistica" e quella storico-culturale, per fornire nuovi strumenti di conservazione e valorizzazione.

Di fondamentale importanza a questo scopo è stato lo studio delle inchieste statistiche condotte a partire dal primissimo Ottocento, che permettono di leggere come erano interpretati questi spazi prima dai funzionari napoleonici e, in seguito, da quelli del Regno di Sardegna. Tra queste, per ampiezza e per gli spunti che offre, vale la pena di soffermarsi sulla *Statistica del Dipartimento di Montenotte* scritta da Gilbert Chabrol de Volvic, che fu prefetto del Dipartimento tra il 1806 e il 1812. Per quanto pubblicata solo nel 1824, allorquando l'autore ricopriva l'incarico di Prefetto del dipartimento della Senna, è verosimile che i dati e le osservazioni raccolte nel volume risalgano a quel periodo<sup>3</sup>.

Chabrol descrive i due paesi confinanti di Cipressa e Costa Rainera (oggi Costarainera) e le loro produzioni agricole, tra cui spiccano, nel caso di Cipressa, ulivo e vite, oltre a fichi ed ortaggi (Chabrol de Volvic, 1824 p. 269). Non si fa menzione diretta della floricoltura, né della coltivazione degli agrumi, che risulta invece ben documentata nella Riviera di Ponente anche nel periodo interessato (cfr. Quaini, 1973; Carassale & Lo Basso, 2008). Nel menzionare alberi coltivati e venduti altrove, Chabrol accenna alla vendita "nei dintorni" di alberi coltivati negli orti di Cipressa; potrebbe trattarsi in questo caso di agrumi, come suggerisce il confronto con l'uso con la pratica diffusa nel savonese di coltivare il chinotto in vaso, in vista della sua commercializzazione (Quaini, 1973; Stagno, 2010). Tra gli alberi da frutto spiccano, nelle descrizioni di Chabrol i fichi, il cui ruolo centrale nell'alimentazione del XIX secolo (e di quelli precedenti) è stato più volte sottolineato dagli studi sul paesaggio agrario ligure (Quaini 1973; Carassale et al., 2016), anche se non ne è rimasta traccia nella memoria collettiva legata a questi luoghi. Un discorso analogo vale per la raccolta delle alghe marine in vista del loro uso come concime, pratica su cui Chabrol si sofferma e che era storicamente diffusa in tutta la Liguria costiera (Moreno, 1990). Al contrario, e qui si può cogliere lo sguardo dello statistico immerso negli studi fisiocratici, Chabrol non accenna alle pratiche di pascolo certamente ancora in uso lungo i versanti costieri di Cipressa, come in tutte le coste mediterranee, che venivano usate come stazioni di pascolo invernale nell'ambito di sistemi di transumanza che le collegavano agli interni montani, e nel caso della Liguria, alla pianura padana (Moreno, 1990; Maggi & Nisbet, 1992). Ancora a fine Ottocento, infatti, i pascoli litoranei della Riviera di Ponente sono stati immortalati negli scatti di Alfred Noack, con le greggi al pascolo in riva al mare, fra palme e uliveti, sulle coste della vicina Bordighera (Gabellieri et al., 2020). Queste immagini sono la traccia dello scambio equo tra foraggio e letame che, se da un lato consentiva di reintegrare costantemente la fertilità delle terrazze costiere, dall'altro disegnava un paesaggio articolato, complesso e policulturale. Tale articolazione scompare progressivamente nel corso dell'Ottocento

<sup>3</sup> Il titolo completo è «Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien département de Montenotte par le comte de Chabrol de Volvic, conseiller d'État, préfet de la Seine», de Volvic era infatti prefetto della Senna al momento della pubblicazione. Edoardo Grendi discute in maniera approfondita il lavoro del prefetto nel volume sulle ragioni per cui in Liguria e in Italia non si è avuto, dopo il periodo statistico, lo sviluppo di una storia locale come quella anglosassone (Grendi, 1993).

(con differenti cronologie locali) in Liguria a seguito dell'introduzione della monocoltura dell'ulivo e del venir meno dei circuiti di transumanza.

Riguardo agli usi delle acque che sono al centro del nostro saggio, Chabrol offre numerosi spunti di interesse e meritevoli di più approfondite decifrazioni. Nel descrivere il territorio di Costa Rainera, dopo aver trattato del commercio di vino e olio, e quindi della coltivazione dell'ulivo e della vite, egli sottolinea che «il territorio non ha acqua» e che «gli abitanti, in mancanza di sorgenti e di rivi, hanno scavato delle cisterne» (Chabrol de Volvic, 1824, p. 271). Di converso, per Cipressa, Chabrol aveva citato la particolare fertilità dei terreni. Queste differenze potrebbero essere legate, non solo a diversi contesti orografici, ma al modo con cui storicamente le due collettività hanno costruito e rivendicato i loro diritti di accesso all'acqua<sup>4</sup>.

### 3. Le indagini archeologiche

Le indagini di superficie condotte nell'area hanno interessato l'area compresa tra l'abitato di Cipressa e la fascia costiera e definita dal toponimo *I Piani*. Qui sono oggi identificabili sul terreno, a gradi differenti di conservazione o riutilizzo, diversi manufatti risalenti agli ultimi due secoli, legati alla gestione della risorsa idrica e, in particolare, alla coltivazione. Come vedremo, le trasformazioni nelle tipologie di manufatti legati ai sistemi di raccolta e canalizzazione idrica ed alla coltivazione permettono di cogliere l'articolazione storica e le trasformazioni materiali della floricoltura e in generale delle pratiche agro-pastorali nell'area di Cipressa.

In maniera non sorprendente, le ricognizioni hanno mostrato che vi è una stretta proporzionalità tra la quantità di manufatti e la loro cronologia recente. Il primo elemento ad emergere nel corso della ricognizione, infatti, è stato la presenza pervasiva di cisterne cilindriche in cemento, talvolta con lastra di copertura anch'essa in cemento, che dominano letteralmente il paesaggio in questo scorcio di Riviera. I materiali con cui sono fatte permettono di collocare la loro costruzione alla seconda metà del Novecento e di collegarle al *boom* della floricoltura nell'area (tab. 1) e al cambiamento nel sistema di accesso all'acqua, che dal 1928 era regolato dal *Consorzio Irriguo del Comune di Cipressa* (dal 1979 esso cambierà denominazione in *Consorzio Irriguo-Potabile dei Comuni di Cipressa e Costarainera*).

La loro quantità a prima vista oblitera un complesso insieme di manufatti più antichi legati alla gestione delle risorse e dei versanti. Si tratta di strutture come pozzi, lavatoi, cisterne e fontane localizzati molto spesso nella porzione sommitale dei campi o delle fasce dei terrazzamenti; manufatti perlopiù isolati ma che, in alcuni casi, risultano in

<sup>4</sup> Per questo è utile accennare al concetto di perimetro d'acqua, con cui si definiscono i dispositivi tecnico-giuridici che rendono accessibile la risorsa idrica alle collettività locali per il suo sfruttamento. Come già dimostrato in precedenti ricerche, in alcuni casi, il perimetro d'acqua non solo non coincide con il reticolo idrografico naturale, ma anzi risulta molto più ampio (Stagno, 2018, p. 97 segg.).

| CRONOLOGIA | Fase                        | Tipologia di colture  | Modalità di coltivazione  | Sistema raccolta e canalizzazione                  | Manufatti utilizzati   | Prodotti commercio           | Accesso alla risorsa idrica |
|------------|-----------------------------|---|---|--|--|------------------------------|-----------------------------|
| XIX SECOLO | Ante XIX                    | Ulivo, pascoli  | <i>en plen air</i>  |  | ?  | Olio, caseari                | Liti con Costarainera ?     |
|            | XIX                         | Ulivo, Orticoli ecc., cisterne (diversificato tra <i>Cipressa</i> e <i>Costarainera</i> ), vendita alberi | <i>en plen air</i>  | Pozzi artesiani e cisterne, canalizzazioni         | <i>Cipressa: pozzi?</i><br><i>Costarainera: cisterne scavate</i> | Olio, vino, agrumi, alberi   | Liti con Costarainera ?     |
|            | Fine XIX-inizio XX          | Ulivo, orticoli, floricoltura?  | <i>en plen air</i>  | Pozzi artesiani, canalizzazioni                    | <b>Pozzi con "cicogne"</b>                                       | ?                            | Pozzi artesiani individuali |
| XX SECOLO  | 1928-1950                   | Floricoltura  | Floricoltura <i>en plen air</i><br>FASI:<br>• Filari perpendicolari al mare<br>• Filari paralleli al mare | Cisterne, condotte di distribuzione                | <b>Cisterne cemento (prima fase?), tubazioni</b>                 | Garofani                     | Consorzio irriguo           |
|            | 1950-1990 (Apice 1960-1970) | Floricoltura  | Floricoltura in serra<br>FASI:<br>• 1950-1970 <b>Serre in legno</b><br>• 1970-1990 <b>Serre in ferro</b>  | Cisterne, condotte di distribuzione                | <b>Cisterne cemento, tubazioni</b>                               | Garofani, rose               | Consorzio irriguo           |
|            | 1990-oggi                   | Serre, <i>en plen air</i>   | Floricoltura in <b>serra</b> , coltura <i>en plen air</i> «Individualizzazione» cisterne                  | Cisterne, condotte di distribuzione, pozzi privati | <b>Cisterne cemento, tubi PVC, Modifiche in cisterne</b>         | Ranuncoli, verde ornamentale | Consorzio irriguo + privati |

Tab. 1. - Le trasformazioni nel sistema produttivo di Cipressa (IM) fra XIX e XXI secolo (In grassetto le tracce archeologiche).

associazione topografica, ossia posizionati in prossimità l'uno dell'altro o collegati fisicamente tra loro (figg. 1-2)<sup>5</sup>.

La categoria più rappresentata è quella dei pozzi. Questi, realizzati in bozze allungate di marne e arenarie calcaree locali, hanno profondità variabili dai 3-4 fino ai 10 metri e una pianta generalmente di forma circolare (con diametro mediamente di 2-3 metri) che in alcuni casi presenta una sorta di beccuccio svasato in direzione dei campi da irrigare (fig. 2). L'acqua raccolta in questi pozzi proveniva non solo dalla sottostante

<sup>5</sup> Si veda ad esempio per l'estremo Ponente ligure la rappresentazione del Pozzo a Bordighera di Hermann Nestel del 1898 (Cervini & Giacobbe, 2015) o quelli descritti in Stagno & Moreno, 2022 per il comune di Testico, nel Savonese (cfr. più avanti nel testo).





Fig. 1. Cipressa, I Piani. Cisterna quadrangolare in cemento novecentesca ricavata riutilizzando un lavatoio di una fase precedente, presso il margine superiore della fascia terrazzata a ridosso del muro a succo sommitale.



Fig. 2. - Cipressa, I Piani. Pozzo in pietra a secco con beccuccio svasato in direzione dei campi da irrigare (a sinistra) posto immediatamente ad est del lavatoio/cisterna di fig. 1.



Fig. 3. - Cipressa, I Piani. Pilastro in pietra e malta pertinente un pozzo a cicogna, di cui nello specifico costituisce il fulcro per il pescaggio dal pozzo (situato originariamente nel punto di ripresa della foto).

falda acquifera e da sistemi di raccolta di acque piovane, ma, in alcuni casi, da un sistema organizzato per ricezione dell'acqua proveniente da altri pozzi posti ad una quota superiore, tramite sistemi di *tropo-pieno*<sup>6</sup>. In prossimità di alcuni pozzi<sup>7</sup> sono visibili i resti di piattaforme di grandi dimensioni, che sono stati interpretati come le tracce dei basamenti di pilastri che costituivano il fulcro di “pozzi a cicogna” (o *shaduf*), sorreggendo lunghi pali in legno utilizzati come bilancieri per pescare tramite secchi l'acqua all'interno dei pozzi veri e propri (fig. 3). Si tratta di strutture estremamente diffuse in tutta la Liguria, e non solo, nel corso dell'Ottocento<sup>8</sup>.

Numerose poi sono le cisterne con associate fontane/abbeveratoi, tra le quali una menzione particolare merita una cisterna con apertura voltata situata immediatamente a sud dell'abitato di Cipressa lungo il corso d'acqua identificato sulla cartografia tecnica

<sup>6</sup> L'esistenza di pozzi collegati con canali sotterranei è piuttosto diffusa negli orti e nelle coltivazioni della Liguria costiera, cfr. i lavori di Claudia Vaccarezza sugli orti periurbani della piana dell'Entella (Vaccarezza, 2009, 2011).

<sup>7</sup> Per quanto riguarda l'area di Cipressa si conserva in elevato un unico esemplare di pilastro per pozzo a cicogna. Il pozzo ad esso collegato risulta riempito e ricoperto per motivi di sicurezza, ed è posto ad una distanza di circa 4 metri dall'imboccatura del pozzo. Gli altri basamenti sono stati rinvenuti invece a ridosso delle estremità dei rispettivi pozzi.

<sup>8</sup> Per la descrizione della storia e del funzionamento di questi manufatti, con particolare riferimento al ponente ligure, si vedano i lavori di Marina Lo Blundo (2007, 2024a). Per altri esempi si veda ancora Vaccarezza, 2009.





Fig. 4. - Cipressa, Viale del Posso. Cisterna con apertura voltata situata nel versante ai piedi dell'abitato di Cipressa, che potrebbe essere stata utilizzata in passato come fontana/abbeveratoio per animali

regionale corrente come *Viale* [sic.] *del Posso* (fig. 4) e in passato utilizzata verosimilmente come fontana con associato abbeveratoio (data la bipartizione della struttura) in analogia con quanto documentato nel ponente ligure<sup>9</sup>. La diffusa presenza di questi manufatti nel versante sottostante Cipressa evidenzia la possibile esistenza di attività di pascolo lungo i terrazzamenti, in relazione sia a pratiche di transumanza che di allevamento locale, come documentato per l'età Moderna in diverse aree della Liguria (Gabellieri et al., 2020) compreso l'imperiese (San Biagio della Cima, cfr. Moreno et al., 2016). Non sono state invece individuate canalizzazioni in muratura in associazione con i pozzi e le cisterne di XIX secolo, per cui si ipotizza che la diramazione delle acque dai pozzi di raccolta per l'irrigazione dei campi avvenisse tramite sistemi di solchi scavati nel terreno.

<sup>9</sup> Recenti indagini di archeologia rurale condotte nell'area del savonese (comune di Testico) hanno permesso di documentare un numero abbondante di strutture simili, generalmente riferibili al periodo postmedievale (prevalentemente nel XIX secolo), in cui una parte delle fontane era utilizzata come abbeveratoio per animali (Stagno & Moreno, 2022). La presenza di fontane in muratura di dimensioni simili e caratterizzate dalla presenza di archi in pietra è documentata per l'imperiese già a partire dai secoli XIV-XV, e proprio a Cipressa, dove, lungo il corso del rio Fossarelli all'ingresso dell'abitato della frazione di Lingueglietta, si trovano i resti di una fontana medievale, in corsi isodomi di pietre squadrate e immaltate, con ingresso ad arco realizzato in conci pentagonali e a martello e copertura a doppia falda in scaglie di pietra, sono stati rinvenuti e documentati lungo il corso del Rio Fossarelli (Catalogo generale dei beni culturali: codice 0700263701, scheda consultabile all'indirizzo <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0700263701>). Altri interessanti interventi di "Archeologia delle acque" nell'Imperiese, a Borgo Tinasso (Sanremo) e presso il beudo della stazione ferroviaria di Imperia, sono descritti in Gambaro 2008.





Fig. 5. - Cipressa, I Piani. Cisterne in cemento coperte e serre nell'area terrazzata de I Piani. Una delle cisterne, al centro della foto, risulta dismessa e riutilizzata come ripostiglio.

Come anticipato, la tipologia di manufatti oggi maggiormente rilevabile nell'area è costituita da vasche cilindriche di raccolta delle acque in cemento e calcestruzzo armato, il cui diametro e la cui altezza mostrano una forte variabilità (fig. 5). Si tratta di cisterne fuori terra, la cui costruzione è la conseguenza del processo di trasformazione degli usi delle acque iniziato nel 1928, con la costituzione del Consorzio Irriguo del Comune di Cipressa<sup>10</sup>. Parallelamente a quest'ultima, infatti, fu realizzata una vasta rete di condutture finalizzate alla distribuzione dell'acqua per le colture che si è tradotta, si potrebbe dire, in un lungo processo di "cementificazione", continuato fino ai giorni nostri, che ha obliterato progressivamente le tracce dei precedenti sistemi di raccolta e gestione delle acque. Analogamente, l'attività di questa nuova forma di aggregazione nella gestione della risorsa idrica ha contribuito a cancellare ed erodere la memoria delle consuetudini storiche legate ai diritti di accesso a questa risorsa.

<sup>10</sup> Nel 1928 vennero aggregati al comune di Cipressa i limitrofi comuni di Lingueglietta e Costarainera. Quest'ultimo tornò ad essere autonomo nel 1954. Nel 1979 il Consorzio assunse quindi la nuova denominazione di Consorzio Irriguo-potabile dei comuni di Cipressa e Costarainera.

Le differenze formali tra le vasche cementizie sono anche l'esito di differenti fasi di installazione delle stesse, che ancora sono in fase preliminare di definizione in questa ricerca. Una prima analisi di confronto tra le mappe catastali del 1950, la cartografia tecnica di fine XX secolo e la verifica sul terreno, ha evidenziato come solo metà delle cisterne realizzate tra il 1928 ed il 1950 sia sopravvissuto fino alla fine del XX secolo. La scomparsa dell'altra metà può essere ricondotta alla risistemazione delle aree produttive del versante nella seconda metà del Novecento, che ha comportato peraltro anche l'installazione di un numero elevato di nuove cisterne in altre ubicazioni.

Alla metà del XX secolo, inoltre, risalgono le tracce più antiche – tra quelle sino ad ora documentate – relative alla pratica della floricoltura, tra le quali spiccano le serre che sono state documentate in gran numero e che, nella seconda metà del XX secolo, sostituiscono i filari di fiori a cielo aperto (in alcuni casi coperti da stuoie di paglia). L'analisi tipologica di questi manufatti – che mostrano differenze nell'orientamento rispetto ai terrazzamenti, nei materiali da costruzione, nelle tipologie di coperture – unitamente alla ricerca di confronti su fonti bibliografiche e iconografiche può permettere di iniziare a costruire una prima seriazione cronotipologica. Le serre ancora oggi presenti ai Piani di Cipressa, in gran parte dismesse, costituiscono quindi solo la testimonianza materiale dell'ultima di una serie di fasi che hanno caratterizzato le modalità pratiche attraverso cui si è sviluppata la floricoltura in quest'area.

#### 4. La “modernizzazione” del Ponente ligure tra Otto e Novecento

Tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo, la Riviera ligure di Ponente attraversa un periodo di grandi trasformazioni dal punto di vista tecnologico, economico e sociale. Tra questi, turismo, trasporti, industrie e comunicazioni sono elementi che si intrecciano e che concorrono al reciproco sviluppo, cosa che spesso rende difficile analizzarne lo sviluppo in modo separato.

Sebbene spesso l'uso del termine “modernizzazione” permetta di aggirare questa difficoltà, riteniamo che esso rischi al contempo di generare ambiguità, sia per quanto riguarda la definizione della cronologia dei fenomeni che nel suggerire connessioni tra fenomeni non necessariamente interdipendenti. Le indagini condotte alla scala locale in diversi contesti del sud Europa mostrano infatti che le pur innegabilmente forti trasformazioni avvenute nel volgere del XX secolo non coinvolgono ovunque gli stessi ambiti e si realizzano con modalità e cronologie differenti<sup>11</sup>.

Il fenomeno della floricoltura in Riviera è pienamente inserito in un contesto che segue la rivoluzione industriale ed è caratterizzato dal *loisir* e dal turismo, da nuovi flussi migratori, dall'industria, da innovazioni tecnologiche<sup>12</sup> e nuovi materiali (ad es.

<sup>11</sup> Panetta, 2023.

<sup>12</sup> Considerando anche le innovazioni scientifiche nel campo della chimica e della genetica che a cavallo tra XIX e XX furono applicati alla botanica ed all'agronomia e che portarono ad un repentino sviluppo della floricoltura.

il cemento) e da una rinnovata connettività, che soprattutto grazie alle nuove ferrovie agevola il trasporto consistente di merci e persone<sup>13</sup>, la trasmissione di conoscenze e *saperi* tecnici e infine il mantenimento di relazioni commerciali, personali e con i luoghi.

Negli anni '80 del XIX secolo anche la Riviera di Ponente è coinvolta nello sviluppo del turismo balneare e diventa una meta sempre più attrattiva per gli esponenti dell'alta società europea, principalmente provenienti da Gran Bretagna, Russia e Germania<sup>14</sup>. Come in altre aree del sud Europa, queste aree costiere diventano dapprima meta di soggiorni invernali, come stazioni climatiche considerate salubri e, in seguito, sedi del turismo balneare estivo. Una traccia viva delle pratiche terapeutiche e sanatoriali connesse alla salubrità del clima della Riviera è nelle architetture dell'istituto elioterapico chirurgico "Giuseppe Barellai" e dell'ospedale sanatoriale "Giacomo Filippo Novaro" a Costarainera risalenti agli anni 1930<sup>15</sup>.

Lo sviluppo balneare dell'estremo ponente, se da un lato è considerato una conseguenza del successo goduto dalla vicina Costa Azzurra francese, dall'altro è stato reso possibile dal contestuale sviluppo della rete dei trasporti ferroviari. Al 1872 risale l'inaugurazione della linea Genova-Ventimiglia, cui seguiranno negli anni immediatamente successivi la congiunzione della rete italiana a quella francese e la realizzazione di ulteriori collegamenti, che renderanno l'estremo Ponente ligure una meta facilmente raggiungibile da diverse parti d'Europa<sup>16</sup>.

La presenza straniera in Riviera non si limita tuttavia alla sola frequentazione delle località turistiche ed ad un loro ruolo attivo nell'influenzare lo sviluppo stesso di questo mercato. Nel ventennio finale dell'Ottocento essa pervade diversi campi di attività espandendosi in ambito commerciale, bancario, immobiliare e produttivo.

In questo contesto storico ed economico si inserisce quindi la nascita della floricoltura per la Riviera, in buona parte per via di un legame strettissimo creatosi con quella nuova e "moderna" connettività su strada ferrata che collegava il Ponente ligure alla Francia, in particolare a Parigi, e a Genova. L'economia floricola<sup>17</sup> si basa inizialmente sul mero commercio dei fiori, con la creazione nel 1874 su iniziativa italo-francese della "Casa di Esportazione fiori *Julien & Bessi*" impegnata nella rivendita sul mercato

<sup>13</sup> La nuova ferrovia litoranea Genova-Ventimiglia, completata nel 1872, porta con sé flussi di migranti, dapprima come manodopera per la costruzione della stessa linea ferrovia e in seguito come passeggeri per raggiungere le nascenti aziende floricole in cui erano impiegati come braccianti. Un ulteriore afflusso si verifica poi all'epoca della costruzione dell'Autostrada "dei Fiori", tra il 1965 e il 1969.

<sup>14</sup> In generale il tema dello sviluppo turistico ligure, con particolare attenzione alla Riviera di Ponente, è trattato con più ampio respiro in Zanini, 2012.

<sup>15</sup> Pirero, 2019. La costruzione di questi istituti di cura interessò un'ampia superficie di terreni utilizzati per colture irrigue.

<sup>16</sup> Per una ricostruzione più dettagliata della storia delle linee ferroviarie dell'estremo Ponente ligure si veda Lo Blundo (2024b).

<sup>17</sup> Il riferimento, qui come nel resto di questo testo, è alla produzione e commercio dei fiori recisi. Parallelamente a quest'ultima, più o meno a partire dagli stessi anni, si sviluppa nella Liguria di Ponente come nella vicina Costa Azzurra un'attività economica legata alla creazione di profumi ed essenze, strettamente connessa all'utilizzo della risorsa floricola prodotta in loco (Viacava & Roberto, 1982).

parigino di prodotti comprati sul mercato genovese (dove aziende dedite alla floricoltura commerciale esistevano già dalla prima metà del XIX secolo come nel caso della Ditta “Fratelli Bagnasco 1838”)<sup>18</sup>. Sulla stessa rotta italo-francese ma con tragitto inverso, provenienti da Lione, verso la fine dell’Ottocento giunsero sulla costa nizzarda e poi sanremese i garofani rifioriti scoppioni denominati “Malmaison” che nei decenni successivi caratterizzarono in modo sostanziale le produzioni rivierasche.

La trasformazione della produzione floricola da artigianale ad industriale avviene negli anni del primo conflitto mondiale (1915-1920), con la nascita di aziende familiari – modello di produzione che rimarrà praticamente immutato per tutto il Novecento – su tutto il territorio rivierasco.

Il piano economico di queste aziende si basa inizialmente su un impiego diffuso di braccianti a giornata, per evolvere in molti casi, nel corso del XX secolo, in forme di mezzadria. Anche in questo caso il legame con le nuove linee ferroviarie è evidente: al movimento in entrata/uscita di merci corrisponde uno spostamento di persone che, in alcuni casi prevede il ritorno nelle terre d’origine, in cui esportare i *saperi* e le tecniche apprese riguardo alla coltivazione dei fiori (De Lucia, 2009, p. 7). La manodopera necessaria proviene, a partire dai primi anni ’20 del Novecento, dal centro-sud Italia, con una netta prevalenza dalla provincia di Reggio Calabria (44% del totale) e di Teramo (12%). In particolare, per quanto riguarda il caso specifico di Cipressa, la percentuale di braccianti calabresi raggiunge il 68,5% sul totale dei forestieri, secondo uno schema ricorrente che sembra vedere i lavoratori provenienti da questa regione raggrupparsi alle due estremità della Riviera dei Fiori (Cani, 1970, pp. 58-59).

Fino agli anni 1925-1940, la coltivazione avviene ancora *en plen air*. In seguito, in concomitanza con la vera esplosione della floricoltura in Liguria, l’espansione della superficie dedicata alla coltivazione all’aria aperta sarà associata a importanti innovazioni tecniche, come l’introduzione della coltivazione in serra fredda e serra calda. Anche a Cipressa in questo periodo si afferma una produzione di tipo industriale, con la costituzione del Consorzio Irriguo e le contestuali trasformazioni nei sistemi di gestione della risorsa idrica e nelle colture<sup>19</sup>.

Nell’immediato dopoguerra, e precisamente nel 1946, a Ventimiglia si svolge un importante dibattito pubblico intorno alla denominazione da utilizzare per ribattezzare, in chiave economico-turistica, l’estremo ponente ligure, anche su ispirazione della vicina

<sup>18</sup> La ricostruzione della storia della floricoltura presentata in questo paragrafo è basata su informazioni desunte da Viacava & Roberto, 1982 e Filippi, 1998. Sulla storia della floricoltura nell’imperiese, nel più ampio contesto della storia produttiva-industriale di quest’area geografica a cavallo tra XIX e XX secolo, cfr. Cerisola, 1973.

<sup>19</sup> Nel corso degli anni Venti si registra un importante cambiamento anche nell’economia turistica dell’area, con l’affermarsi in Riviera di un turismo prevalentemente interno e non più dominato numericamente dagli stranieri, con rarissime eccezioni (Bordighera e Ospedaletti). Proprio il 1928 sembra essere dal punto di vista statistico il momento di passaggio a un predominio degli arrivi nazionali (Rollandi & Zanini 2011, p. 146; Garibbo, 1931).



Costa Azzurra, che funzionava nuovamente come modello<sup>20</sup>. Da allora questo tratto della Liguria sarà chiamato “Riviera dei Fiori”<sup>21</sup>.

Il secondo dopoguerra vede infine la definitiva affermazione dell'uso delle serre e il consolidamento dell'economia floricola, fino agli anni 1970, quando per il settore inizia una contrazione che perdura fino ai giorni nostri.

## 5. Conclusioni

Per gli archeologi che studiano le società dei secoli più recenti, e ancor più quando essi si occupino di società rurali, la categoria del “tradizionale”, analogamente a quello di modernità, è estremamente scivolosa. In particolare l'uso del concetto di tradizione tende a relegare specifici manufatti, pratiche agro-silvo-pastorali o tipologie abitative in un passato indefinito e perenne, quindi privo di storicità, laddove invece ogni oggetto o attività possiede a prescindere delle coordinate spazio-temporali di origine ed uso<sup>22</sup>. Tuttavia, il suo impiego è difficile da sradicare dalle narrazioni più popolari, da molte delle ricerche di appassionati locali di storia e, talvolta, anche dalle categorie utilizzate dagli stessi archeologi.

Il concetto di “tradizione inventata” al centro del fortunato volume curato da Eric Hobsbawm e Terence Ranger, pubblicato nel 1983 e tradotto pochi anni dopo in italiano da Einaudi, fa generalmente riferimento all'utilizzo di pratiche di natura rituale e simbolica per rivendicare un'implicita continuità col passato in prospettiva politica o etica. Nel caso specifico, la coniazione e l'uso consolidato del termine “Riviera dei Fiori” possono essere letti come il tentativo di «affermare la propria continuità con un passato storico opportunamente selezionato» (Hobsbawm & Ranger, 1987, p. 4), funzionale a rilanciare un'identità turistica e ricettiva già creatasi nell'Ottocento. L'uso di questo termine rivela quindi un cortocircuito legato al processo di selezione tramite il quale un *determinato* passato (in questo caso la floricoltura) viene reso “tradizionale”, fissandolo come elemento quasi eterno. Un'operazione che, se non nega gli elementi pregressi e le loro dinamiche di trasformazione, certamente li oscura<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Il nome Côte d'Azur fu creato nel 1887 dall'avvocato e poeta Stephen Liégeard ed ebbe immediato successo “commerciale”. Tale denominazione, che corrisponde al titolo di un libro di Liégeard, nell'originale formulazione dell'autore comprendeva in realtà l'intero tratto di costa compreso tra Marsiglia e Genova.

<sup>21</sup> È interessante notare che la prima riflessione pubblicata in merito al processo di creazione del termine – e contestualmente dell'oggetto – “Riviera dei Fiori” si deve a un archeologo, forse il più celebre fra quelli liguri, Nino Lamboglia, che ripercorre il dibattito in un suo articolo proprio del 1946 (Lamboglia, 1946).

<sup>22</sup> È appunto il contrasto tra il cambiamento e l'innovazione costanti del mondo moderno e il tentativo di attribuire a qualche aspetto della sua vita sociale una struttura immobile e immutabile ciò che rende tanto interessante, agli occhi dello storico degli ultimi due secoli, il problema dell'«invenzione della tradizione» (Hobsbawm & Ranger, 1987, 4).

<sup>23</sup> Analogo è il processo per cui le Cinque Terre saranno caratterizzate come tradizionalmente legate alla viticoltura, che si afferma come coltivazione intensiva proprio nella seconda metà dell'Ottocento. In

È questo, in definitiva, l'oggetto della riflessione avviata a partire dalle indagini condotte a Cipressa, dove partendo dalla constatazione della pervasività delle tracce delle produzioni floricole, abbiamo provato a restituire loro una dimensione storica, attraverso l'individuazione delle cronologie e delle trasformazioni sia di queste produzioni che di quelle pregresse.

Abbiamo provato, in conclusione, a ricostruire la storia della gestione delle risorse ambientali del versante sottostante Cipressa durante i secoli XIX-XX a partire da una prima analisi dei manufatti documentabili sul terreno, rapportata alla ricostruzione più generale delle vicende economico-industriali che hanno interessato nel medesimo periodo la Riviera ligure di Ponente, oggi universalmente riconosciuta – e riconoscibile – come “Riviera dei Fiori”<sup>24</sup>. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, per quanto nell'immaginario collettivo sia fortemente radicata l'idea di una “vocazione naturale” che questa denominazione evoca, la specializzazione floristica ha un'origine e delle dinamiche ben precise, storicamente localizzabili. L'invenzione della tradizione è contestuale all'affermarsi dell'industrializzazione dell'area; entrambe portano a obliterare delle storie (economiche e del paesaggio) ben più complesse e stratificate.

La storia di questa porzione di Liguria va al di là dei fiori, e riguarda pratiche oggi non più osservabili o della cui estensione e importanza si è persa la memoria, come nel caso dei pascoli costieri o della coltivazione di agrumi e fichi.

Mettendo al centro dell'analisi la gestione delle risorse ambientali emerge poi chiaramente la materialità connessa alla risorsa idrica, a partire dal sistema di fontane/abbeveratoi in uso nell'Imperiese a partire almeno dal XIV-XV secolo fino a tutto l'Ottocento e legato alla raccolta e gestione dell'acqua in ambito agricolo e dell'allevamento animale. Proprio al XIX secolo possiamo datare la diffusione capillare di pozzi in pietra e altri manufatti, organizzati sovente in complessi sistemi di vasi comunicanti e canalizzazioni, realizzati per le colture terrazzate irrigue di Cipressa. Il passaggio dalla pietra al cemento per le cisterne di raccolta e quello dal cemento al PVC per la canalizzazione dell'acqua segnano poi nel corso del Novecento (rispettivamente nella prima e nella seconda metà) le trasformazioni materiali nel governo della risorsa idrica, a cui si accompagnano trasformazioni sociali riguardanti l'accesso alla risorsa stessa, come nel caso della creazione del già citato Consorzio Irriguo del comune di Cipressa nel 1928<sup>25</sup>.

merito al processo di costruzione “mitologica” di questo paesaggio si vedano le interessanti riflessioni in Briffaud & Davasse, 2015.

<sup>24</sup> Ma l'operazione di affermazione del toponimo “floreale” è testimoniata anche in altri campi. Nel 1960 ad esempio venne costituita la società “Autostrada dei Fiori S.p.A.”, ente gestore del tratto dell'autostrada A10 compreso tra Savona e Ventimiglia dall'anno di inaugurazione. Oggi, per estensione, l'intera A10 (Genova-Ventimiglia) è indicata comunemente come “Autostrada dei Fiori”.

<sup>25</sup> Il complesso intreccio odierno di diritti di accesso all'acqua è ben rappresentato dalla attuale – e controversa – situazione che vede il Consorzio come fornitore dell'acqua potabile ai comuni di Cipressa e Costarainera (i quali figurano peraltro tra i soci del Consorzio stesso), tramite Rivieracqua S.p.A. (società per azioni a capitale interamente pubblico affidataria in via diretta del Sistema Idrico Integrato per la Provincia di Imperia) che acquista l'acqua dal primo per venderla ai secondi. La Società Rivieracqua S.P.A. su disposizione di Claudio Scajola – nominato Commissario ad acta nel gennaio 2023 – ha sospeso i

Un tema su cui questa ricerca permette di riflettere è costituito dall'applicazione, nella ricerca archeologica inerente le società e le produzioni degli ultimi due secoli, di categorie ormai largamente in uso come “modernità” e di dicotomie consolidate quali industriale/rurale. In questa sede si ritiene assolutamente lecito poter parlare di “industrializzazione” anche per un contesto produttivo agricolo non localizzato in aree urbane, poiché si ritrovano nel caso della floricoltura a Cipressa molti degli elementi che definiscono la produzione industriale (e capitalista) Otto-Novecentesca. Ci troviamo infatti in presenza di imprese e capitale investito (locali), di lavoro salariato e organizzato (spesso specializzato), di merci prodotte in serie e in moltissimi esemplari, di luoghi specifici adibiti alla produzione ed alla conservazione di materia prima e prodotti finiti, nonché di un mercato di riferimento internazionale.

Il motivo per cui a produzioni come quelle dei fiori a Cipressa, molto estese e in certe fasi quasi monopolizzanti, sebbene legate all'esistenza diffusa di piccole aziende, non viene associata al termine “industria” per come questo è comunemente in uso in archeologia (non solo l'a. industriale), è forse legato al carattere non monumentale delle tracce di queste lavorazioni o alla genesi locale e alla dimensione familiare delle imprese stesse. Se quella “colata di vetro” che attraversava per intero il versante a metà del XX secolo, originata dalla pervasiva presenza di serre e ricordata ancora oggi da alcuni abitanti di Cipressa, fosse stata riferibile ad un'unica azienda e ad un solo proprietario piuttosto che l'esito visivo apparentemente omogeneo di una estrema frammentazione di proprietà, l'utilizzo del termine “industria” potrebbe essere considerato più consono a descrivere questa attività produttiva?

## Bibliografia

- Briffaud, S., & Davasse, B. (2005). Making good use of landscapes' pasts: landscape narratives and sustainability in three European wine world heritage sites (Tokaj, Saint-Emilion, Cinque Terre). In Y. Luginbül, P. Howard, & D. Terrasson (Eds.), *Landscape and sustainable development: the French perspective* (pp. 145-158). Farnham.
- Cani, Y. (1970). La floriculture sanrémoise. *Méditerranée, nouvelle série*, 1(1), 51-82.
- Carassale, A., Gandolfi, D., & Guglielmi Manzoni, A. (Eds.). (2015). *Il viaggio in Riviera. Presenze straniere nel Ponente Ligure dal XVI al XX secolo*. Istituto Internazionale di Studi Liguri - Atti dei Convegni XVI, Bordighera.
- Carassale, A., Littardi, C., & Naso, I. (Eds.). (2016). *Fichi. Storia, economia, tradizioni*. Centro Studi per la Storia dell'Alimentazione e della Cultura Materiale “Anna Maria Nada Patrone” -CeSA, Ventimiglia.
- Carassale, A., & Lo Basso, L. (2008). *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*. Carocci.
- Cerisola, N. (1973). *Storia delle industrie imperiesi*. Savona.
- Cervini, F., & Giacobbe, A. (2015). Il “Pozzo a Bordighera” di Hermann Nestel: alla scoperta di un dipinto inedito tra esotismo locale e tradizione territoriale. In A. Carassale et al. (Eds.), *Il*

pagamenti al Consorzio. La stessa società ha accumulato circa 100 milioni di euro di debito in pochi anni. Per ordine dello stesso Commissario, Rivieracqua ha cercato con la forza di impadronirsi delle strutture del Consorzio e delle risorse idriche del territorio in data 7 ottobre 2024, tentativo che è stato bloccato dalla resistenza dei soci del Consorzio.

- viaggio in Riviera. *Presenze straniere nel Ponente Ligure dal XVI al XX secolo* (pp. 245-252). Istituto Internazionale di Studi Liguri - Atti dei Convegni XVI, Bordighera.
- Chabrol de Volvic, G. (1824). *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien département de Montenotte par le comte de Chabrol de Volvic, conseiller d'État, préfet de la Seine*. Parigi.
- Conventi, M., Gambaro, L., Lo Blundo, M., & Medri, M. (Eds.). (2024). *Le ville romane di Sanremo*. Studia Archaeologica, 262, Roma.
- De Lucia, B. (2009). Floricoltura in Puglia. In B. De Lucia (Ed.), *Quaderno Floricoltura* (pp. 7-19). Locorotondo.
- Filippi, B. (1998). *Le radici dei fiori*. Diakronia.
- Gabellieri, N., Pescini, V., & Tinterri, D. (Eds.). (2020). *Sulle tracce dei pastori in Liguria: eredità storiche e ambientali della transumanza*. Genova.
- Gambaro, L. (2008). Archeologia delle acque in provincia di Imperia. In A. Del Lucchese & L. Gambaro (Eds.), *Archeologia in Liguria*, n.s. 1 (pp. 251-254). Genova.
- Garibbo, G. (1931). *L'economia della provincia di Imperia negli anni 1929 e precedenti*. Sanremo.
- Grendi, E. (1993). Storia di una storia locale. Perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una Local History? *Quaderni Storici*, 82(1), 141-197.
- Hobsbawm, E., & Ranger, T. (Eds.). (1987). *L'invenzione della tradizione*. Torino.
- Lamboglia, N. (1946). Il nuovo termine "Riviera dei Fiori". *Rivista Ingauna e Intemelina*, N.S., A. 1(3), 45.
- Lo Blundo, M. (2007). Il pozzo a cicogna in Liguria. *Archeologia e indagine sul territorio. Ligure*, 5, 5-22.
- Lo Blundo, M. (2024a). La fascia costiera di Ponente nei secoli XVI-XIX. In M. Conventi et al. (Eds.), *Le ville romane di Sanremo* (pp. 34-45). Roma.
- Lo Blundo, M. (2024b). La ferrovia ligure nel Sanremese dal 1857 a oggi. In M. Conventi et al. (Eds.), *Le ville romane di Sanremo* (pp. 259-268). Roma.
- Maggi, R., & Nisbet, R. (1991). Prehistoric pastoralism in Liguria. In R. Maggi, R. Nisbet, & G. Barker (Eds.), *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale: Atti della Tavola Rotonda Internazionale* (Vol. 2, pp. 265-296). Istituto Internazionale di Studi Liguri, Museo Bicknell.
- Moreno, D. (1990). *Dal documento al terreno*. Bologna.
- Moreno, D., Quaini, M., & Traldi, C. (Eds.). (2016). *Dal parco «letterario» al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*. Sestri Levante.
- Panetta, A. (2023). Questa specie di folklorismo industriale strapaese. La lavorazione dell'esca e la modernizzazione nell'Appennino ligure fra XIX e XX secolo. *Archeologia Postmedievale*, 27.
- Pirero, S. G. (2019). Un'eredità ingombrante, Un patrimonio da tutelare e valorizzare: l'istituto elioterapico chirurgico "Giuseppe Barellai" e l'ospedale sanatoriale "Giacomo Filippo Novaro" tra storia e attualità. In S. G. Pirero (Ed.), *Il "Sanatorio" di Costarainera e il suo Parco terapeutico fra storia e attualità* (pp. 15-128). Taggia.
- Quaini, M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*. Genova.
- Rollandi, M. S., & Zanini, A. (2011). "Italian Riviera": dal turismo terapeutico al turismo sociale in Liguria (secoli XIX-XX). In C. Barciela, C. Manera, R. Molina, & A. Di Vittorio (Eds.), *La evolución de la industria turística en España e Italia* (pp. 137-178). Palma de Mallorca.
- Stagno, A. M. (2018). *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure (XV-XXI secolo)*. Sesto Fiorentino.
- Stagno, A. M. (2019). Investigating rural change: Legal access rights and changing lifestyles in rural mountain communities (Ligurian Apennines, Italy, 16th-21st centuries). *World Archaeology*, 51(2), 1-17.
- Tejerizo García, C., & Stagno, A. M. (Eds.). (2023). Contemporary Archaeology, politics of memory and local communities: a tricky mixture? *Archeologia Postmedievale*, 27.
- Viacava, L., & Roberto, G. (1982). *Floricoltura in Liguria, dagli inizi ad Euroflora*. Sagep.



Zanini, A. (2012). *Un secolo di turismo in Liguria. Dinamiche, percorsi, attori*. Milano.

Zanini, A. (2015). Investimenti esteri e turismo internazionale. La Riviera dei Fiori nella seconda metà dell'Ottocento. In A. Carassale et al. (Eds.), *Il viaggio in Riviera. Presenze straniere nel Ponente Ligure dal XVI al XX secolo* (pp. 63-77). Istituto Internazionale di Studi Liguri - Atti dei Convegni XVI, Bordighera.